Anno II. Martedì 16 aprile 1867 Num. 90

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

IL DISCORSO DI RATTAZZI.

Dacchè Rattazzi è diventato il capo d' un Ministero, al quale non mancherà di certo l' unità, poichè egli vi è tutto in esso, si rende necessario l' esaminare il discorso da lui detto agli elettori di Alessandria. Quel discorso, ristampato testè, si trovò nei cassetti dei deputati; e ciò significa che il suo autore lo riguarda come un programma, ciò ch' è del resto confermato dall' altro discorso ch' ei tenne alla Camera presentando il nuovo Ministero. Le idee del Governo è bene conoscerle, poichè soltanto conoscendole si può seguire l' indirizzo e prevedere i fatti e giudicarli.

Accenna il Rattazzi al fatto di avere con suo estremo dolore dovuto frenare impazienze generose, ma pericolosissime; e questa è una parola di conciliazione verso Garibaldi ed i suoi amici. Poscia mostra che nelle mutate condizioni del paese, in mezzo alle difficoltà ed incertezze in cui la nazione si trova, un candidato alla rappresentanza deve manifestare le sue idee agli elettori, per entrare nel Parlamento colla sicurezza del loro appoggio. È un costume, che dovrebbe essere generalizzato in tutta Italia, anche perchè serve alla educazione degli elettori.

A ragione nota il Rattazzi, che fino a tanto che l' Italia era soggetta alla dominazione straniera, la rappresentanza nazionale poteva procedere più sicura e concorde, stante la semplicità dello scopo da raggiungersi. Allora la parte maggiore era quella del potere esecutivo, ed il Parlamento non aveva da far altro, che da assecondarlo. Ora invece v' è uno scopo più complesso, cioè quello di dare assetto alle cose interne, di provvedere all' ordinamento amministrativo, economico e finanziario del paese, e qui l' opera del Parlamento è molto più importante e più varia.

La situazione finanziaria è gravissima; e le cifre del bilancio lo provano. Però dice con verità il Rattazzi, che «non sarebbe giustizia » incolpare qualcuno di questo tristissimo stato del nostro erario. Non si poteva compiere una sì grande rivoluzione, come quel» la che noi abbiamo attraversata, non si po» tevano rovesciare tante antiche dinastie, e » fondere insieme in una sola famiglia le po» polazioni italiane; non si poteva sostenere » una guerra contro una delle più grandi po» tenze militari d' Europa, senza sottoporsi a » grandi sacrifizi, senza compromettere la con» dizione delle finanze nazionali ». Ma ora le cose sono per lo appunto come sono.

Si sono fatti quattro miliardi di debiti; ma si ha anche fatto l' unità ed indipendenza dell' Italia, si ha fatto acquisto della libertà, si costruirono parecchie migliaja di chilometri di strade ferrate, che prima non esistevano, ed altre strade di molte e porti, e fortezze e navi, si fecero un esercito, una flotta, si apprirono scuole e si mise in moto tutta la Nazione prima aggranchita dal despotismo. Tutto ciò in pochi anni, senza passare per i disordini, per gli sconvolgimenti, per le rovine che dovettero subire altre Nazioni in meno importanti rivoluzioni.

I quattro miliardi spesi per tutto questo sono poca cosa; e noi abbiamo avuto il vantaggio di non rubarli come fece la Francia nella sua prima rivoluzione, e di non fallire come fece l' Austria, e ci proponiamo piuttosto di fare di tutto per evitare ogni disastro e mantenere l' onore.

Lasciamo adunque il passato alla storia; ed occupiamoci della dura realtà del presente. L' obbligo nostro al presente è duplice: insegnare a tutti gl' Italiani ad apprezzare quanto vale la conquistata esistenza di Nazione indipendente, libera ed una, e mostrare loro la necessità dei sacrifizii, e rendere questi sopportabili colla buona amministrazione e col bilanciare le spese colle entrate.

La *quistione finanziaria* è la seconda prova alla quale è messa l' Italia; ma ora che la Nazione è indipendente ed una deve trovare in sè stessa la forza di vincerla.

L' idea di sottrarsi arbitrariamente e di qualunque maniera al pagamento di una parte del debito pubblico è dal Rattazzi respinta in nome della giustizia e dell' onore dell' Italia e per il suo medesimo interesse. « L' I» talia è principalmente chiamata e per la sua » posizione e per l' indole e le tradizioni di » una gran parte delle sue provincie a svol» gere le sue relazioni commerciali coll' e» stero, dalle quali relazioni può specialmente » dipendere la di lei prosperità e floridezza » in un prossimo avvenire. » Ma se l' Italia rompesse la fede a' suoi impegni distruggerebbe con questo il suo avvenire commerciale. Occorre di pareggiare ad ogni costo il passivo coll' attivo, per far rifluire il capitale alle nostre imprese, per produrre di più e per far fruttare le imposte indirette.

Noi diciamo, che in ogni caso la liquidazione del passato ed il bilancio perfetto tra le entrate e le spese devono precedere anche la riduzione degli interessi, che si potrà fare allorquando il nostro credito sarà stabilito. Quelli che guadagnano ora il dieci per cento sulla nostra rendita dovranno accettare una riduzione, ma quando la potremo fare; e fare non la potremo se non dopo ristabilito il nostro credito col pareggiamento delle spese e delle entrate. Il problema è questo.

Il Rattazzi parla quindi delle economie e delle imposte, solito scoglio nel quale hanno finora rotto tutte le buone intenzioni, ma che pure si dovrà superare da qualche buon pilota, se si ha ad essere salvi. Egli vuole spingere le economie all' ultimo limite, e queste non si possono ottenere in qualche misura che nell' esercito e nella marina. Specialmente all' esercito accennò anche il discorso di presentazione del ministro. Guerra già non è da temersi con nessuno, diceva il Rattazzi; ed ora il ministro dice che siamo liberi d' impegni al di fuori ed al di dentro. In generale tutti dicono che non dobbiamo contrarne; ed anche il Cairoli, parlando del trattato coll' Austria, vuole che pensiamo ora all' ordinamento interno. Tutti siamo d' accordo a non lasciarci trascinare in una politica avventurosa ed ingiustificabile; ed il ministro fece bene a dissipare i sospetti che tuttora si potevano avere, dietro certe voci delle intelligenze avute dal Menabrea nelle sue missioni, ed al manifestarsi improvviso di pericoli di guerra. Ad ogni modo tutti possono comprendere, che una guerra sarebbe per noi la rovina finanziaria, e che non si deve fare per favorire alcuno, e soprattutto non inframmettersi fra due Nazioni altercanti che come mediatori benevoli ad entrambe.

È necessario, dice il Rattazzi, provare all' Europa che noi vogliamo essere in pace con tutti. A lui non pare che le economie proposte sul bilancio della guerra dal ministro anteriore sieno sufficienti e vede altre economie da potersi fare. Adunque le vorrà fare.

L'esercito da mantenersi per lui è di 130 a 140 mila uomini. Ora, diciamo noi, che tre quarte parti di questo esercito si adoperino al lavoro delle strade nelle provincie meridionali, e che si spendano per questo 20 milioni di più, i quali ritornano entro l'annata coll'ordine e coll'attività spiegata in quei paesi.

Anche nella marina ci vuole risparmii, sebbene meno larghi, perchè noi abbiamo d'uopo d'ingrandirci sul mare. Egli pensa altresì, che la marina mercantile (specialmente quella a vapore, diciamo noi) si possa ordinare in modo da diventare valido sussidio alla militare. Abbondando nella istruzione tecnica e navale nei nostri porti, e specialmente a Venezia, ed insegnando ai futuri capitani mercantili e macchinisti anche la parte che riguarda la marina militare, ed organizzando dovutamente la navigazione a vapore sussidiata a questo scopo, certo si potrà giungervi. Basta volere.

È orribile poi a pensare, che mentre nel Veneto tutte le imposte si riscuotono appuntino, con poca spesa per parte del Governo, in tre quarti d'Italia si spenda moltissimo e tutte le riscossioni sieno arretrate. Qui ci vuole poco a vedere quello che è da farsi. Fa meraviglia che si sia tardato tanto. Ogni giorno d'indugio è un delitto.

Il Rattazzi ne' suoi due discorsi entra largamente nell' idea della riforma e del discentramento amministrativo, lasciando la massima libertà, entro ai limiti delle leggi generali, ai Comuni ed alle Provincie, e concentrando l'azione governativa ora dispersa in ogni provincia in troppi pubblici funzionarii.

Su questo punto avremo a tornare; e siccome il discorso della Corona, le idee del Ricasoli e del Rattazzi si accordano in questo, siccome i varii partiti della Camera domandano la stessa cosa, così non sarà difficile l'andare d'accordo nell'attuare questa sostanziale riforma.

Bisogna però che su questo si presenti un progetto di legge bene digerito, e definitivo, per non tornarci più sopra un'altra volta.

Anche parlando dell'asse ecclesiastico e della riforma risguardante la Chiesa, il Rattazzi si trova nell'ordine delle idee più generalmente accolte dalla pubblica opinione; ma il problema finanziario per questa parte resta tuttora quasi intatto. Noi dovremo quindi aspettare le idee che si maturano adesso dal Ferrara, il quale lavorò molto col Sella e forse non penserà molto diversamente da quello che disse quest'ultimo testè a' suoi elettori in un memorabile e franco discorso sulle finanze dello Stato.

Ciò che c'è di lodevole nell'attitudine di tutti i partiti si è, che tutti vogliono ora l'assetto finanziario. Occupandoci tutti d'una sola cosa, che non abbiamo finalmente a riuscirvi? Speriamo di sì: ma per questo, posposta ogni...

APPENDICE

CORSO DI LEZIONI LIBERE PER ASPIRANTI ED ADDETTI all'INSEGNAMENTO ELEMENTARE

*(contin., vedi num. 87. *)*

Nel desiderio di una scuola magistrale fu prova di nobile interessamento al vantaggio dell'istruzione del popolo, che il pubblico saprà degnamente apprezzare, l'offerta fatta all' ispettore provinciale da parecchi professori del Ginnasio, dell' Istituto tecnico ed altri nostri stabilimenti di educazione, per soddisfare in qualche modo al bisogno di un insegnamento magistrale, di *porgere nei prossimi mesi di maggio, giugno, luglio e agosto un ajuto nello studio a coloro che intenderebbero di accedere agli esami di maestri nel prossimo autunno.* Nel locale delle scuole elementari a S. Domenico si terrà adunque nei predetti mesi, ciascun giorno meno la domenica, dalle ore 6 alle 10 della sera, secondo distribuzione che sarà avvisata settimana per settimana, un corso di esercitazioni magistrali su tutte le materie di studio compresi nei programmi italiani per coloro che aspirano a maestri, o che essendolo di già desiderano di acquistar maggiore perizia nell'insegnare tutte o taluna delle materie. Piuttosto che un regolare e completo insegnamento, ciò che sarebbe impossibile in sì breve spazio, intendesi a porgere un aiuto una guida nello studio, a riempiere in certo modo i vuoti, a suggerire i mezzi di apprendere e i libri opportuni, specialmente poi a indicare il modo di insegnare i diversi rami secondo le nuove esigenze. Per ciò s'invitano al corso di esercitazioni magistrali coloro che hanno già fatto un tirocinio sufficiente di scuola, o che diversamente si trovano in possesso di una coltura conveniente, o che frequentano attualmente scuole della città, o' i maestri elementari che desiderassero approfittarne. Sarà libero a ciascuno di iscriversi per tutte le materie e le ore, ovvero per alcune materie soltanto: colui che si iscrivesse però assume l'obbligo morale di frequentare esattamente le lezioni sulle materie per le quali si è iscritto. Per essere ammesso al corso di esercitazioni occorre un attestato del Comune in cui l'aspirante ebbe domicilio negli ultimi tre anni, che dichiari l' alunno di *distinta moralità e degno di dedicarsi all'insegnamento*, un attestato medico che esso *non abbia alcuna malattia od alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento*, l'essere in possesso di sufficienti cognizioni, ciò che si rileverà da un breve esame al principiare delle lezioni, e l'aver compiuti i 16 anni per ciò che riguarda gli alunni e i 15 per ciò che riguarda le alunne. Le alunne che desiderassero approfittare del corso di esercitazioni dovranno oltre a ciò obbligarsi a venire e partire dal locale della scuola convenientemente accompagnate. Alla direzione viene impartito il potere discrezionale di allontanare qualsiasi degli alunni, sia per eccessiva scarsezza di cognizioni come per qualunque mancanza di contegno. I maschi in attualità di servizio, o abilitati all'insegnamento, sono dispensati da qualsiasi certificato

Il corso è affatto gratuito. Nella attuale circostanza si inizierà una biblioteca magistrale, a senso della circolare 7 marzo 1867 del Ministero dell' istruzione pubblica, e si presteranno libri a chi non avesse i mezzi di procurarseli.

I professori che porgeranno l'istruzione sono:

Pontoni sac. Giuseppe — Direttore.

Armelini sac. Giuseppe, Petracco sac. Luigi — Religione, Storia sacra e Pedagogia.

Candotti sac. Luigi, Pratesi Ferdinando — Letteratura e lingua italiana.

Falcioni, Traversa Francesco — Contabilità e Aritmetica.

Pontini, Baldo Francesco — Geometria e Disegno.

Cossa dott. Alfonso, Clodig dott. Giovanni, Taramelli — Scienze fisiche e naturali.

Measso Antonio, Pirona dott. Giulio Andrea — Storia nazionale e Geografia

Rossi Carlo — Calligrafia.

È a sperarsi che molti sapranno approfittare della favorevole circostanza che viene offerta a chi vuole prepararsi alla carriera di maestro, e che parecchi dalla provincia si porteranno quì, calcolando di ben usufruire il loro tempo in questi quattro mesi, nei quali potranno, oltrecchè studiare durante il giorno, frequentare alcune lezioni dell'Istituto tecnico, domandando di essersi ammessi come uditori. Il contatto con tante persone dotte, ed esperte nell'insegnare contribuirà ad ispirare agli alunni quell'abito di dignità, e quel tatto pratico metodico, che non devono mancare ad un buon maestro. Anche a riguardo del canto e della ginnastica qualora vi fosse chi ne volesse approfittare sarà provveduto perchè una istruzione sia data gratuitamente, perciò che riguarda il canto presso l'Istituto filarmonico, e per ciò che riguarda la ginnastica dal maestro delle scuole elementari tecniche.

I Direttori scolastici e gli onorevoli Sindaci, sono interessati ad eccitare i giovani, chè avrebbero qualità per fare i maestri, a portarsi in Udine per frequentare questo corso, e ad adoperarsi per facilitare la via, e procacciare i mezzi a quelli che non ne hanno.

Il corso che si terrà in Udine sarà poi una norma che potrà essere seguita da coloro che, non potendo venire, cercheranno di prepararsi da soli o coll'ajuto di qualche persona istruita.

L' istruzione incomincierà il lunedì dopo l' ottava di Pasqua 29 Aprile.

L' Ispettore Provinciale
PECILE

(*) Per la stringenza del tempo la continuazione dei programmi delle altre materie, di cui si cominciò la pubblicazione nel n. 87, è sospesa: la daremo nondimeno quanto prima in quarta pagina, e l' insieme di questo lavoro sarà stampato a parte.

quistione di persone, bisogna che tutti si occupino colla stessa buona fede e collo stesso fervore della cosa. Torniamo ad avere una *idea semplice*. Prima l'idea semplice era l'unità ed indipendenza della patria; ora deve essere il pareggio tra le entrate e le spese. Raggiunto questo, le nostre condizioni economiche si miglioreranno ad un tratto, ed ogni altra cosa andrà meglio.

URBANO RATTAZZI.

Le sorti della Nazione sono affidate alla mano abile sì, ma finora sfortunata di Urbano Rattazzi. In proposito di quest' uomo che fu chiamato il *ministro della sventura*, fra gli *Schizzi Parlamentari* che va pubblicando il *Corriere Italiano*, troviamo i cenni seguenti.

Urbano Rattazzi è secco e stecchito tanto che pare il misero lucignolo di una magra lucerna, ed avendo egli i baffetti castagni e pochi capelli neri, a prima vista non dimostra i 59 anni che porta sulle spalle, essendo egli nato nel 1808 in Alessandria da famiglia più che agiata e che destinavalo al foro.

Fino al 1847 il Rattazzi esercitò l' avvocatura a Casale, e convien dire fosse molto valente, s'è vero che come avvocato riescisse a mettere da parte un 30mila lire di rendita.

Mandato deputato al Parlamento dagli elettori della sua città natale, — che nelle nove legislature successive gli confermarono l'onorevole mandato — Urbano Rattazzi gettossi a corpo perduto nel *mare magnum* della politica, e vincitore o vinto che fosse non insuperbì per le vittorie nè si scoraggiò per le sconfitte riportate.

Non è qui il caso di andare narrando ne' suoi più minuti particolari l'opposizione che l' onorevole Rattazzi fece a Pier Dionigi Pinelli, a Vincenzo Gioberti, a Camillo Cavour ed a Bettino Ricasoli, ma non vogliamo nè possiamo tacer che il Rattazzi fu l'evocatore ed il creatore del così detto *centro sinistro*, che ridotto a meschinissime proporzioni, nel 1863-64 assunse il nome di *terzo partito*, e fece dire ad un giornalista umoristico, che numericamente non era neppure il terzo del terzo di un partito.

Urbano Rattazzi era ministro all'epoca della disfatta di Custoza (25 luglio 1848); lo era quando sbarcato a Sapri l'eroico Carlo Pisacane (29 e 30 giugno 1857) per opera dei mazziniani nascevano serii torbidi a Genova; lo era subito dopo la pace di Villafranca (19 luglio 1859); lo era quando andava a vuoto la spedizione di Sarnico, e lo era pure quando Garibaldi veniva ferito ad Aspromonte.

La si chiami fatalità od altrimenti, è pur troppo vero che al nome di Rattazzi si collegano molti dolorosi fasti della odierna storia italiana; ma è vero del pari che al Rattazzi devesi la fusione dell'esercito meridionale con l'esercito nazionale, il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia, ed il matrimonio della principessa Maria Pia col re Luigi I di Portogallo.

Nel deputato Rattazzi si scorge sempre il dotto e sottile curiale; egli, direbbero i nostri amici di oltre Alpi, non seppe mai fare *peau neuve*: ma, valente com'è nell'arte di argomentare, se fosse nato molti secoli sono, avrebbe potuto sfidare a singolare tenzone il sofista Gorgia, e riuscirne vincitore.

Parlatore facile e non privo di una certa eleganza, con la sua voce esile, ma chiara l'onorevole Rattazzi non abbaglia l' uditorio con frasi altisonanti, ma sa meritarne l'attenzione.

Quale presidente della Camera l'onorevole Rattazzi fu il prototipo dei presidenti; seppe sempre contenere la discussione nei giusti termini, accordare e torre a tempo e luogo la parola agli oratori, suonare il campanello, richiamare all'ordine i troppo vivaci parlatori, e mettersi il cappello in capo quando non era possibile il fare altrimenti; quasi sempre imparziale il presidente Rattazzi che si astenne dal votare la cessione di Nizza e Savoia alla Francia, nella burrascosa tornata 12 marzo 1860, allorchè Garibaldi lottò corpo a corpo con Camillo Cavour, non risparmiando a quest'ultimo immeritate accuse, il presidente Rattazzi diciamo, si mostrò forse troppo tollerante non richiamando all'ordine il vincitore di Como e di Varese.

Dopo Aspromonte, quando fu giuocoforza che egli rinunziasse al potere, Urbano Rattazzi che era stato sempre garbato, cortese e scaltro nell'attaccare i suoi avversari politici, non fu più scaltro come prima, e riandando improvvidamente il passato dei suoi successori, augurò loro *avversari più franchi e meno sleali* che non fossero stati i suoi.

Come queste parole provocassero un duello fra gli onorevoli Rattazzi e Minghetti, — duello nel quale i due antagonisti ferirono gravemente il codice penale — tutti ricordano, e nessuno ha peranco dimenticato quale triste impressione facesse nel pubblico il duello fra il ministro di ieri e quello di oggi.

Sciolta la nona legislatura, l' onorevole Rattazzi recossi ad Alessandria, e convocati i suoi elettori rese loro conto della propria condotta con un discorso che può dirsi *Discorso Ministro* e che rivelò anche una volta nel signor Rattazzi un abile ed energico amministratore.

(Nostra corrispondenza).

Firenze 14 aprile.

(V). La discussione sul trattato di pace conchiuso coll'Austria venne esaurita nella metà d'una seduta. Ci fu di notevole il discorso del Corte sulla clausola riguardante gli ufficiali italiani militanti nell' esercito austriaco, ai quali viene lasciato luogo nell' esercito italiano. Il Corte ne disse abbastanza, con approvazione di tutta la Camera e di tutti i galantuomini, perchè a nessuno di quei traditori venga voglia di entrare nell' esercito nazionale. L' ultimo dei soldati italiani avrebbe diritto di gettare loro in faccia un giusto rimprovero. L' Arrivabene fece un lungo discorso, da nessuno inteso, per avere il piacere di parlarne nelle sue corrispondenze de'giornali inglesi. È un brav' uomo; ma *non erat hic locus*. Il Miceli indarno cercò di suscitare recriminazioni sulla guerra e sulla pace; chè nemmeno tra' suoi amici trovò ascolto. Il Cairoli anzi disse belle parole sulla necessità di occuparsi tutti adesso delle condizioni interne con calma ed assennatezza. Il Marcello, d'accordo col Valussi, menzionò la strada ferrata da Villacco ad Udine, della quale era già parlato nella relazione del Mancini colle parole presso a poco indicate nel suo uffizio dal secondo di questi deputati.

Così è posto l' addentellato anche per indurre l' attuale Ministero ad occuparsene; e vi so dire di certo che il presidente del Consiglio de' ministri si mostrò pronto subito ad ascoltare le informazioni de' nostri deputati.

Jersera vi fu una nuova radunanza del partito liberale, alla quale intervennero anche i ministri. Il Ferrara mantenne, pare, l' idea del De Pretis circa alla tassa del 4 per 100 sulla rendita agraria; ma la Camera è disposta ad accordare piuttosto un secondo decimo di guerra sulle imposte dirette, in aggiunta al primo che era stato soppresso.

Ha fatto anche qui, come in tutta Italia, grande sensazione il discorso di Sella; e molti dicono, che se il Ferrara non applica le sue idee, dovrà lasciare il posto al Sella medesimo. Ciò vi provi, che la convinzione della suprema necessità di mettere ordine prima di tutto e ad ogni costo alle finanze, guadagna sempre più terreno.

Difatti ciò è voluto dal buon senso; poichè se ogni sacrifizio saremmo stati pronti a fare per vincere la lotta contro l' Austria, ogni sacrifizio dobbiamo fare pure per vincere questo grande nemico, che è il deficit. Eccovi due parole ch' io trascrivo volontieri da una lettera di un uomo di Stato.
« Quello ch' io credo fermamente si è, che se l' I-
« talia non ha il coraggio delle deliberazioni rese
« indispensabili dalla situazione finanziaria, finirà
« per trarsi adosso il disprezzo di ogni nazione ci-
« vile. » Pur troppo ci spregiano già; ma siamo ancora in tempo di rimetterci.

La Sinistra, accusata sovente di mancare di studii e di pratica, per quanto io sento s' è messa in capo di fare di molti studii finanziarii ed amministrativi, per fare uso della sua iniziativa parlamentare. Ciò è bene, perchè così si farà un vero partito governativo. Anche dalla parte destra della Camera alcuni si uniscono per simili studii. Voi vedete adunque, che il buon senso ed il patriottismo guadagnano terreno sullo spirito di partito, e sull' abbandono, sull' accaciamento, ch' era ancor peggio.

Voglio commettere un' *indiscrezione*, che vi farà piacere. Il danaro che il Sella mandava alla Redazione del *Giornale di Udine* per il busto al Zorutti era accompagnato da una lettera, della quale vi trascrivo un brano, perchè sappiate quale interesse si prende fuori del Friuli agli studii sul dialetto friulano.

« Per la mia qualità di Cittadino Udinese parmi aver diritto di prender parte alla sottoscrizione per un busto al Zorutti. Qui annesso troverete il mio obolo. Fu giusta e savia idea quella di onorare il popolare poeta del Friuli. Fatene i miei complimenti al Giussani, che parmi averla manifestata il primo».

« Vedo che nel vostro giornale invitate i Friulani a raccogliere gli elementi per lo studio del vostro dialetto. È quistione molto importante che interessa altamente i filologi. L' autunno scorso io portai via da Udine tutti gli stampati in lingua, o dialetto Friulano, cui riescì al Gambierasi di raccogliermi, e già qualche filologo, fra cui citerò il Flecchia professore di sanscrito nella università di Torino, volle esaminare qualcuna di queste opere. Ma i cultori della scienza delle lingue chiedono essenzialmente se vi siano grammatiche e vocabolarii, ed io non potei offrire altro che il Vocabolario botanico friulano del Pirona Andrea ».

E qui l' egregio uomo, che tanto s' interessa anche da lontano alle cose nostre, ci raccomanda di fare tutto il possibile, perchè il prof. Jacopo Pirona trovi modo di pubblicare subito il suo vocabolario e la sua grammatica. Io credo che ciò si debba fare tanto presto, che i visitatori del Friuli all' epoca dell'esposizione del 1868 possano avere in mano quel libro. Oramai tutte le illustrazioni della *Marca orientale* sono per noi un atto di patriottismo, giacchè dobbiamo richiamare l' attenzione dell' Italia su questa regione, importante tanto per lei e tanto dimenticata.

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza fiorentina togliamo quanto appresso:

Fra le economie che il Ferrara vuole introdurre subito ci ha, come ne sono assicurato, la proclamazione della libertà delle Banche e la soppressione dello officio di sindacato governativo istituito dallo Scialoja. La sorveglianza delle istituzioni di credito, in quanto d' ordine pubblico, sarebbe esercitata dalle prefetture e dalle Camere di commercio. Anche la emissione dei biglietti di Banca diventerebbe di diritto comune, salvo l' accertamento di determinate condizioni e il pagamento di una tassa al tesoro.

Un' altra idea che si attribuisce al nuovo ministro sarebbe la unificazione di tutti i titoli di rendita garantita dal governo in un unico titolo 5 0|0; in pari tempo la Banca sarda vedrebbe cessare il corso forzoso e sarebbe costretta a ripigliare il pagamento in moneta.

— Il senatore conte Pompeo di Campello nuovo Ministro degli esteri, cugino dell' imperatore de' francesi, dalla caduta della Repubblica romana del 1849, di cui era ministro per la guerra, sino al 1859, è rimasto a Parigi, ove ha prestato molto appoggio agli esuli italiani d' ogni Provincia.

Il Campello è di Spoleto, e puossi dire una illustrazione del suo paese, giacchè, sino da giovanetto, corse assai valorosamente la palestra poetica e letteraria. La politica lo assorbì di poi interamente, finchè, come membro dell' assemblea costituente romana, si trovò travolto in esiglio. Non ha molto, egli stampò in varii volumi, le principali sue opere drammatiche in versi.

Roma. Le truppe pontificie hanno avuto uno scontro contro i briganti a Rocca Secca, Provincia di Frosinone. Tre briganti sono caduti in loro potere, ed esse non hanno avuto perdite. I tre briganti presi in questo scontro dovrebbero essere fucilati, secondo il nuovo editto di monsignor Pericoli, e sperasi che non sia messo tempo in mezzo per fare questa operazione. Sventuratamente il brigantaggio continua come prima: molti briganti dalle Provincie di Frosinone e Velletri sono passati nel territorio di Comarca. Una banda assai numerosa ha osato perfino entrare nella piccola città di Palestrina; ma solo per provvedersi di viveri. Un' altra banda si è fatta vedere a Santa Procula, tenimento della Campagna romana.

Palermo. Abbiamo recenti notizie da Palermo.

La sicurezza pubblica è assai migliorata e si verifica sensibile diminuzione di furti e di grassazioni.

I molti arresti di reazionari hanno prodotto buona impressione ed hanno giovato alla tranquillità del paese.

Vi hanno però ancora bande sui monti circostanti, ed il generale Medici cerca di circondarle, onde costringerle ad arrendersi.

Se il Governo mandasse in Sicilia maggiore nerbo di truppe, i disordini vi cesserebbero al più presto.

(Gazz. d' Italia)

ESTERO

Austria. La *Debatte* di Vienna contiene la nota seguente, di cui è impossibile dissimulare l'importanza. La riferiamo, lasciandogliene però la responsabilità:

« Nei circoli bene informati si attribuisce alla Russia l'intenzione di provocare una soluzione decisiva della quistione d'Oriente.

« Scrivono da Pest che, secondo le notizie ufficiali, la propaganda russa è operosissima nei paesi serbo-ungheresi e slavi meridionali.

« Il nostro corrispondente ha ricevuto da un altissimo personaggio una lettera, dove si opina che la soluzione della quistione di Oriente avrà luogo forzatamente nel corso di questa estate, essendo ormai impossibile d'impedire più oltre l'esplosione d'un'insurrezione in quei paesi.

« Il medesimo corrispondente riferisce che molti Serbo-austriaci, recatisi dal principe Michele di Serbia gli offersero il loro appoggio pel caso in cui si decidesse a prendere un atteggiamento ostile verso l'Austria nella quistione d'Oriente. Il principe, dopo averli ringraziati, diede loro il consiglio di offrire i loro servigi al ministero ungherese, « che senza dubbio saprà trarne buon partito. »

Germania. Al Parlamento nel Nord (seduta del 7 aprile) un oratore progressista accusò il sig. di Bismark d'aver giuocato una partita molto arrischiata, soggiungendo che essa fu vinta solo nell'ultima guerra, per le grandi qualità del popolo prussiano. Il presidente del Consiglio gli risponde in questi termini:

« Il preopinante disse che il ministero, alla testa del quale io ho l'onore di essere collocato, giuocò un giuoco molto arrischiato, che il popolo prussiano finì col vincere mercè il suo valore. Siamo dunque accusati d'aver gettato, senza necessità, l'onore, l'indipendenza e la libertà della Prussia in rischii ch'egli ha designati come un giuoco che noi avremmo potuto evitare.

« Io respingo questo sospetto, contro il quale protesto pubblicamente e con energia, come un'invenzione affatto falsa dello spirito di partito.

« Noi eravamo nella necessità d'impugnare la spada per respingere tentativi preparati di lunga mano, coll'intento di maggiorizzare la Prussia a Francoforte; di difenderci contro pericoli che non potevano essere combattuti che colle baionette. Noi impugnammo la spada, per necessità, nella difesa onesta di noi medesimi. Voler applicare a questa difesa la parola di *giuoco arrischiato*, è.... Io non voglio proferire la parola che ho sulle labbra! (*l'oratore trovasi in uno stato della più viva agitazione, la quale si comunica all'assemblea*).

Prussia. La *Vossische Zeitung* scrive: Per un nuovo caso di guerra avrebbe luogo l'identico armamento dell'anno passato. L'armata del Nord è perfettamente fornita di fucili ad ago, e così pure le truppe sassoni ultimamente organizzate. Le fortificazioni della baia di Kiel, dell'Alsen e del Sundewitt saranno di primavera notevolmente ampliate, e condotte in fretta ad un compimento provvisorio. In tutta la Germania settentrionale si fanno per conto della Francia, ragguardevoli acquisti di avena e di frumento.

Belgio. *L'Italie* annunciò che tra la Francia e la Prussia forse potrà aver luogo un accomodamento, ma a danno del Belgio.

Il *Corriere Italiano* si dice in grado di confermare la notizia data dall'*Italie* e solo aggiunge che il danno del Belgio non sarebbe così grave come sembrerà al primo annunzio, perchè Napoleone III, ove questo accomodamento divenisse un fatto compiuto, s'impegnerebbe di rialzare le libertà in Francia al livello di quelle che si godono nel Belgio, piuttosto che abbassare la somma di queste sino ad uguagliarle a quelle che si hanno in Francia.

Francia. La *Patrie* annunzia che a giorni saranno ultimati e consegnati altri 60,000 fucili ad ago. In giugno, tutte le truppe del campo di Châlons saranno armate del nuovo fucile.

— Scrivono da Marsiglia:

«Gli arruolamenti pontifici attendono alacremente all'opera loro. Non solo vanno reclutando belgi, olandesi e francesi per ingrossare le file degli zuavi e dei carabinieri, ma cercano altresì di accalappiare alcuni italiani.

« Di questi qui sonvene parecchi venuti in cerca quasi tutti di lavori e il più delle volte rimasti delusi nella loro speranza. Negli ultimi giorni si riuscì a subornarne oltre una ventina, che probabilmente domani, giorno sette verranno imbarcati per Civitavecchia.

«Son tutti uomini di bella presenza e sembrano destinati all'artiglieria.

« Anche qui giunge da Parigi l' eco di voci di guerra. La prospettiva di una lotta che potrebbe destare gravissimo incendio in tutta Europa, non sorride punto ai buoni commercianti marsigliesi.

« Si inclinerebbe all' incredulità, ma pur troppo non mancano i segni forieri di tempesta. Negli arsenali marittimi di Tolone ferve il lavoro, sebbene si cerchi di non farlo trapelare.

« Le nostre navi da guerra vanno l' una dopo l' altra nei bacini di raddobbo, tantochè, malgrado gli ottimi rapporti di amicizia che passano fra i governi d' Italia e di Francia, tuttavia la vostra bella fregata *S. Martino*, venuta in quel porto per compiere alcune urgenti riparazioni, non potè essere ricevuta nei cantieri dello Stato e sarà costretta a ricorrere all' industria privata. »

— Da Parigi abbiamo le seguenti notizie:

Al momento in cui vi scrivo, circola la voce di congresso o di conferenze. L' idea del congresso sarebbe stata ispirata da Bismark, il quale in un dispaccio diretto al governo russo, dice ch' ei vuole con tal mezzo indurre la Francia ad un' onorevole soluzione. Non fa d' uopo ch' io vi dica che tutto ciò ci crea una molto malagevole situazione, e stabilisce intorno alla Francia una specie di blocco, da cui non può liberarsi che con la guerra, quando anche la questione del Lussemburgo fosse momentaneamente messa in disparte.

E che alla guerra, e ad una grossa guerra si pensi seriamente lo provano i considerevoli lavori, che si fanno con grande premura al Ministero di guerra. L' altro giorno un impiegato d' alto rango, imbarazzato per la questione dei crediti, si presentò al maresciallo Niel e gli fe' palesi le difficoltà.

I crediti! i crediti! rispose il maresciallo Niel, *non ve ne date pensiero. Avanti sempre, e danaro ne troveremo.*

— Si continua a parlare d'apprestamenti guerreschi. L'armamento viene completato in gran fretta: per il 13 aprile le truppe riceveranno altri 50,000 fucili Chassepot, sicchè ne saranno provveduti la guardia e tutt'i soldati del campo di Châlons. Per il 1° giugno poi, secondo i contratti conchiusi, l'intero esercito di Parigi e quello di Lione avranno il nuovo fucile. Nella Brettagna si fanno grandi acquisti di cavalli. In tutti gli spedali fu raddoppiato il lavoro per preparare un possibile servigio d'ambulanza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

La cassa di risparmio in Udine nella prima quindicina di aprile assunse depositi sopra 12 libretti nuovi ital. lire 1575 e sopra 17 libretti in corso lire 2233. In complesso lire 3808 ed effettuò la restituzione di lire 400.

(Articolo comunicato)

DELL' ISTITUTO FILODRAMMATICO UDINESE

Udine, 13 aprile 1867

Tra le arti belle, la Drammatica ai giorni nostri viene in modo particolare coltivata con amore ed interesse ognora crescente. Essa infatti rappresenta al vivo costumi, passioni, tendenze, in una parola l' epoca attuale; e nel mentre diletta, interessa e commove, instruisce anche la mente ed il cuore, ingentilisce i costumi, risveglia, mantiene e fortifica i nobili sentimenti di onore, di virtù, di patriottismo, di sociabilezza, in una parola, è l'*utile dulci* posto in pratica.

Queste considerazioni, ed altre che si riferiscono particolarmente alla nostra città ed al grande bisogno che abbiamo di levare alcune scabrosità, avvicinando maggiormente le persone, e dirigere il diletto per una via migliore, mi fecero salutare con gioia l' istituzione di una Società Drammatica, alla quale mi sono ben volentieri aggregato, e mi compiaccio di riconoscere dal numero e dalla qualità dei Soci il favore sempre crescente che gode nel pubblico, e che d' altronde vorrei fosse ben meritato.

La sera del venerdì 12 aprile corrente la nostra Società invitò ad una rappresentazione al Teatro Minerva, ed in grazia dei quattro viglietti di cui dispone ogni socio, si convenne una eletta, e numerosissima adunanza di persone civili.

Facevano in particolar modo bella mostra più di duecento avvenenti giovinette, le quali come grazioso mazzolino di fiori, mandavano il Teatro del loro profumo di gioventù, di bellezza e buon umore. Dai loro volti traspariva il desiderio, l'impazienza di commozioni; sono vergini cuori che anelano di conoscere la scienza del bene e del male; è sempre la vecchia storia del pomo d'Adamo. Il gran libro stava per aprirsi loro dinanzi; sapremmo anche noi, dicevano fra di loro, cosa si dice, cosa si fa, come si pensa nel gran mondo.

Il sipario si alza, tutti gli occhi sono fissi alla scena, massima è l'attenzione, non un gesto, non una parola è perduta, è una cera vergine pronta a ricevere le impressioni. Io contemplava questo commovente spettacolo, e meco stesso pensava quale mezzo potente si offre ad un autore drammatico per migliorare la società.

Ma ohimè! Tutto questo fu miseramente sprecato. Ecco l'imbrudgione offerta al rispettabile Pubblico. Due vecchi mariti barbogi ed imbecilli, che vengono ingannati dalle loro giovani e galanti consorti. Un altro vecchio celibe che si determina troppo tardi a prender moglie, e viene pure ingannato da un discolo nipote, il quale ricompensa i beneficii ricevuti dallo Zio (che più volte pagò i suoi debiti) col rapirgli la giovane sposa. Per raggiungere tale intento il nipote adopera la scalata di un muro, l'inganno, ed altri bassi intrighi, finchè giunge con un equivoco triviale ad ottenere il consenso dello Zio, che resta senza moglie e con un palmo di naso. In quanto alla farsa nulla posso dire, perchè nauseato dalla prima, non mi ressò l'animo di assistere alla seconda rappresentazione, la quale per quanto mi narrano ebbe un esito ancora peggiore.

Sembra dunque alla spettabile Direzione Drammatica che questo impasto d'immoralità, di bassi intrighi, di sguaiati equivoci, sia veramente un trattenimento addatto alla scelta società radunatasi al Teatro Minerva? Io, grazie il Cielo, non appartengo a quella classe che deplora sempre i beati tempi passati, ed ha paura che il progresso sociale ci conduca direttamente al finimondo. Ma d'altronde sono convinto che abbiamo più che mai bisogno di educare il popolo, di coltivarne la parte sana, e di porre un freno al soverchio eccitamento delle passioni.

Di nuovo dunque raccomando alli signori Direttori, a pensare seriamente ad una buona scelta di produzioni, chè l'argomento è della massima importanza.

Poco dirò della esecuzione. I signori dilettanti di ambo i sessi fecero del loro meglio. Fra gli altri, la signora Perini ed il sig. Ripari hanno buone disposizioni, ed in altre circostanze figurerebbero per bene. Ma le condizioni in cui furono posti erano affatto sfavorevoli, cioè la pessima scelta della commedia, ed il confronto troppo vicino della eccellente compagnia Drammatica che agì durante la quaresima al *Teatro Sociale*. Un'altra circostanza esercitò pure una influenza funesta, ed è la meschinità, per non dir peggio, degli accessorii. Una decorazione conveniente è assolutamente indispensabile, e pur troppo vedemmo ieri sera, specialmente nelle donne, dei vestiti che facevano compassione. Quale idea volete che si formino i forestieri (e ve n'erano parecchi) della nostra civiltà, se vengono esibiti tali modelli? Comprendo che le giovani signore dilettanti non possono sostenere la spesa di un vestito di seta; spetta però sempre alla Direzione di provvedere in un modo o nell'altro al decoro della nostra società e dell'intero paese. In ogni caso ricordiamoci il proverbio: *che un bel tacer non fu mai scritto.*

Dal modo poi con cui fu accolto questo spettacolo ho potuto convincermi che il pubblico partecipa le idee sopra esposte. Provveda dunque la spettabile Direzione affinchè tale scandalo non abbia più a rinnovarsi.

Un socio.

L'Artiere Giornale pel popolo. Il numero 15 di questo giornale contiene le seguenti materie: Cronachetta politica (F. Pagavini). L'Amministrazione delle provincie e dei comuni nel regno d'Italia, VIII (C. Giussani). Mastro Ignazio muratore, novella, VIII (L. Candotti) — Notizie tecniche — Varietà — Cose locali. Sottoscrizione pel busto di Pietro Zorutti — Distinguiamo — Si dice.

Sottoscrizione pel busto di *Pietro Zorutti, poeta friulano*, da commettersi allo scultore udinese *Antonio Marignani* e da donarsi al Museo civico.

(Continuazione, vedi N. ant.)

Sella comm. Quintino, cittadino onorario di Udine	L. 20.—
Malisani avv. Giuseppe	» 2.50
Pontini prof. Antonio	» 2.50
Prina Carlo	» 2.—

Aneddoto. In una corrispondenza fiorentina della *Gazzetta di Milano* leggiamo il seguente aneddoto.

Alcuni giorni sono entrava nella Camera un deputato nuovo napoletano, tutto devoto al ministero: passando davanti al banco dei ministri, salutò e passò oltre. De Vincenzi, ridendo, lo chiamò e disse: Anche gli amici ci sfuggono?

— No, rispose l'onorevole; sono lo stesso anche dopo che siete caduti.

Il barone Ricasoli lo guarda fieramente e gli dice: — Sappia, Signore, ch'io non cado mai: resto sempre in piedi.

— N'ho piacere, replicò confuso l'onorevole; io ho usato una frase tecnico-parlamentare. Non intendeva menomamente offenderla.

— Comunque sia, io non cado mai.

Teatro Minerva. La Drammatica Compagnia **Emilia**, condotta dall'artista Raffaele Lambertini e diretta dall'artista Giacomo Landozzi darà un breve corso di rappresentazioni drammatiche a questo teatro. Esse avranno principio nelle prossime feste pasquali.

Necrologia

Col giorno 9 aprile, **Andrea dal Fabro** nostro concittadino chiudeva a ventotto anni in Bergamo una vita onesta, laboriosa, intemerata. In lui, siccome nel loro unigenito s'accentravano l'affetto e la compiacenza dei genitori, presso i quali cresceva delizia ed ornamento, sviluppando attitudini d'ingegno che più mai non smentiva, sì che vontenne appena fornita con plauso gli studii matematici. Nello aprile 1859 spinto da un affetto che ogni altro vinceva, esulava là dove eravi pericolo per sè, ed una speranza di riscatto per la patria; ed il gracile corpo fidava ai rischi, ed alle dure prove della vita militare. Deposte le armi a Villafranca, restituivasi allo esercizio dell'arte sua, ed applicava all'ufficio del Genio Civile in Bergamo. — Quivi le sue cognizioni, lo studio che poneva in ogni suo assunto, la soavità del carattere gli procuravano stima e benevolenza dai preposti; a lui si affidavano progetti e lavori tra i più importanti e pur troppo anche faticosi sì che vedeva la sua gioventù abbellita di quegli auspicii che impromettono nome, e brillante ed agiato avvenire. Quivi fu preso d'amore per una giovinetta gentile, leggiadra, degna di lui, alla quale stringevasi coi più teneri e santi legami, e la nascita d'un figlio beava quelli unione benaugurata. Marito, padre, figlio ed amico, provò il massimo di felicità concesso ai mortali; amare ed essere riamato. La imagine appunto di questa felicità, faceva paurosi quanti lo amavano; ed invero venne l'era del dolore, venne pur troppo. Acuto morbo, ribelle ad ogni medico argomento, da due anni insidiava i suoi giorni, dissimulato spesso da tregue, a cui succedevano amare recrudescenze; da ultimo un assalto di morbo cholerico lo riduceva in breve ora al sepolcro. Lui lo ingasse la speranza, o preoccupasse coscienza del proprio stato, appariva ognora calmo, sereno, affabile, o se talora, temente, ma non di sè stesso, e cercava — unico sollievo — il lavoro.

Pensatore e dotato d'imaginativa, ed arbitro di essa, riuscì scrittore facile, arguto, attrattivo, fu ricercato collaboratore, in vari giornali, e tutti i suoi scritti anche quelli dell'arte sua, rivelavano eletta cultura e felice natural talento. Dalla musica alle altezze della matematica, dall'amicizia al patriottismo, dalla eleganza alla annegazione, quanto havvi di bello e di vero attraeva la sua mente ed il suo cuore. O consorte, o genitori, orbati dall'amata persona, frenate lo impeto delle memorie che assale i vostri poveri cuori! Sovvenitevi di lui soltanto lorchè sollevandosi oltre la sfera dei terreni affetti, attingeva forza a incuorarvi pazienza e rassegnazione ad una sventura omai ineluttabile, sovvenitevi del figlio ch'ei vi lasciava, e tali ricordi siano lenimento alle anime vostre oppresse da tanto desiderio.

Udine, 14 aprile 1867.

A Joppi.

CORRIERE DEL MATTINO

In questo momento il mondo diplomatico, specialmente quello parigino, è gravemente preoccupato dal timore di un mutamento d'indirizzo nella politica del gabinetto di Vienna.

Si dice che il repentino viaggio di Grammont a Parigi abbia per iscopo di mettere in sull'avviso il gabinetto delle Tuileries, intorno a certe tergiversazioni dell'Austria la quale avrebbe in questi ultimi giorni fatto mostra di avvicinarsi alla politica berlinese.

Siamo assicurati che ciò abbia un principio di fondamento. *(Corriere italiano).*

—

Il conte Persano lasciò Firenze il 14 sera col treno delle 10 1/4 e si recò a Torino.

—

Il Ministro d'Austria ebbe il 14 ad un'ora un lungo colloquio col Presidente del Consiglio, il quale si occupa personalmente dei negoziati pel trattato di commercio austro-italiano.

—

Leggiamo nell'*Avvenire*:

Da qualche giorno è a Napoli il cav. Accossato che ebbe l'incarico delle forniture dei viveri alle armate nel 1859-60 e nel 1866. Pare che la di lui venuta si colleghi cogli ordini dati dal governo di allestire preparativi ingenti di viveri.

Nella probabilità pur troppo gravissima dello scoppio della guerra fra la Francia e la Prussia, è ben difficile che l'Italia possa mantenersi in una neutralità disarmata.

—

Fra i giornali esteri che ci pervengono troviamo in un carteggio parigino del *Journal de Genève*, che il sig. Bismarck avrebbe promesso all'Italia per prezzo della sua neutralità in caso di guerra tra la Prussia e la Francia, niente altro che la restituzione di *Savoia* e *Nizza*.

La riferiamo come uno dei più bei *canards* del giorno.

—

Scrivono da Marsiglia alla *Gazz. di Torino*:

Spero mi avrete un po' di gratitudine per la cura che pongo nel tenervi informati delle gesta e dei fatti degli arruolatori pontifici.

A questi bisogna proprio render la debita lode. Sono davvero operosissimi e stanno in continuo moto. Vi accennai il recentissimo invio di artiglieri. Oggi si fece una novella spedizione di reclute. Era presente al loro imbarco e ne ho contato 25. Questa volta son tutti o francesi o stranieri di aspetto vigoroso e bello. Ne interrogai alcuni e mi risposero essere destinati in parte alla Legione di Antibo.

—

La *Nuova Stampa Libera* a proposito della partenza del Conte Cibrario da Vienna dice:

Il Conte Cibrario partì per Firenze chiamato da importanti affari di Stato, e non si sa ancora l'epoca del suo ritorno a Vienna. Soltanto allora verranno riprese le trattative affidategli dal suo governo, che si limitarono finora ad alcune conferenze coi signori barone de Burger e consigliere di Governo de Arneth. A quanto rilevasi, il conte Cibrario ebbe negli ultimi giorni ripetute conferenze col duca di Gramont alla presenza del conte Barral. Ancora il giorno prima della sua partenza il plenipotenziario italiano conferì coll'ambasciatore francese.

—

A quanto ci si assicura nel nuovo ordinamento dell'esercito sarebbe compresa la soppressione di 4 reggimenti granatieri e di 4 reggimenti di linea. Il numero dei reggimenti d'infanteria dell'armata italiana sarebbe di tal guisa ridotto a 4 di granatieri e a 68 di linea.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 aprile

Camera dei Deputati.

Tornata del 15 aprile.

Dopo la votazione per le commissioni, Ferrari interpella circa la crisi ministeriale passata, sul suo significato, sul concetto attuale del ministero su Roma, sulle finanze, sul concentramento, sulla composizione del gabinetto della maggioranza, sulla legge dell'asse ecclesiastico ecc. Onde il paese sappia a che attenersi, il Presidente del consiglio, avvertendo anzitutto non essere suo compito rispondere sulle diverse crisi avvenute, afferma avere questo gabinetto gli stessi principii generali di quello passato; principi che sono comuni a quasi tutte le parti del parlamento. Dice che il Ministro delle Finanze esporrà un piano particolareggiato dei mezzi finanziari presenti, quando presenterà la situazione, cosa che non puossi preparare in pochissimi giorni. Manterrà al potere con fermo animo le idee da lui espresse agli elettori. Il Governo eseguirà lealmente la convenzione 15 settembre con la Francia rimettendo al tempo lo scioglierе l'ardua questione Romana. Frattanto non permetterà che con qualsiasi intemperanza si riesca a turbarne l'esecuzione. Sul discentramento le sue idee sono radicali: egli intende lasciare al governo soltanto la parte che strettamente gli spetta. Sulla composizione del Ministero osserva nessuno potere in esso vedere rappresentata più una che un'altra provincia dello stato. Tutti i Ministri tengono assolutamente imparzialmente al bene della patria comune, non ricordando di appartenere più a questa che a quella parte dello stato cui sarà loro cura dare maggior forza ed unità.

Dondes fa osservazioni di diritto costituzionale sulla composizione del Ministero. L'incidente non ha seguito. Approvansi senza discussione le due proposte di unificazione della imposta fondiaria e di estensione della imposta sulla ricchezza mobile alle provincie Venete.

Alta Corte di Giustizia.

Leggesi la sentenza contro Persano. L'ammiraglio è dichiarato colpevole di disobbedienza, imperizia e negligenza ed è condannato alla pena della dimissione, alla perdita del grado di ammiraglio, e al risarcimento delle spese del processo.

Berlino, 15. Bismark dichiarò al Reichstag che l'opposizione gl'impedisce di terminare l'opera incominciata e che pregherebbe il Re di accettare le sue dimissioni.

Parigi, 15. Il Corpo Legislativo adottò con voti 112 contro 97 l'abolizione dell'arresto personale. Adottò con voti 148 contro 24 il progetto di ricompensa nazionale da accordarsi a Lamartine.

Il *Moniteur du Soir* annunzia che l'*Avenir National* è assoggettato a processo per avere sparse false notizie, asserendo che fannosi preparative militari a Lione e che si stanno prendendo delle misure dall'amministrazione della guerra.

Firenze, 15. Assicurasi che il Deputato Monzani sia nominato Segretario generale dell'Interno, e Sacchi (?) Segretario generale alle finanze.

Credesi che non si nomineranno segretari generali nè per il Ministero della Guerra, nè per il Ministero della Marina. Il prefetto Colucci è nominato direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Garibaldi è atteso stassera a Firenze.

Parigi, 15. La *France* crede sapere che fra pochi giorni il governo, prendendo l'iniziativa, comunicherà alle camere il risultato delle trattative pendenti circa il Lussemburgo.

Leggesi nello stesso giornale: Le potenze firmatarie del trattato del 1839 fanno pratiche dettate da un sincero desiderio di conciliazione. Queste pratiche trovano presso di noi quello spirito di moderazione che caratterizza la nostra politica. Sembra che anche Bismark sia animato da intenzioni pacifiche e il linguaggio attualmente più moderato dei giornali di Berlino sarebbe dovuto alla sua influenza personale.

Il *Constitutionnel* smentisce la notizia del *Times* che l'imperatore abbia presieduto ultimamente un consiglio di ministri in cui sarebbesi discusso l'*ultimatum* da spedirsi alla Prussia.

Norimberga, 14. Una riunione popolare aderì con entusiasmo all'indirizzo de' deputati Bavaresi.

Lisbona, 14. L'insurrezione al Plata perde terreno. Nulla di importante dal Paraguay. Il governo brasiliano ricuserà la mediazione degli Stati-Uniti. Il Ministero decretò la mobilizzazione di otto mila guardie nazionali per inviarle a raggiungere l'armata. Avendo una parte di esse ricusato di marciare, gli officiali furono destituiti.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 15 apr le 1867.

	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare	mm 746.5	mm 742.5	mm 742.2
Umidità relativa	0.60	0.60	0.70
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	12.1	13.3	11.6
Temperatura (massima 15.3			
Temperatura (minima 10.6			
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	13	15
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	66.70	66.95
» » fine mese	—	—
» » 4 per 0/0	95.80	96.10
Consolidati inglesi	90 3/4	91.—
Italiano 5 per 0/0	49.—	49.35
» fine mese	48.80	49.25
» 15 marzo	—	—
Azioni credito mobil. francese	370	377
» » italiano	—	—
» » spagnuolo	237	237
Strade ferr. Vittorio Emanuele	65	70
» » Lomb. Ven.	372	375
» » Austriache	382	381
» » Romane	65	70
Obbligazioni.	106	105
Austriaco 1865	306	307
id. In contanti	31°	312

Borsa di Venezia

Il 14 non vi fu Borsa.

Borsa di Trieste.

del 15 aprile

Augusta	da 110.50	a 110.—
Amburgo	» 98.—	—
Amsterdam	» 111.50	111.25
Londra	» 132.50	132.—
Parigi	» 52.55	52.35
Zecchini	» 6.20	6.18
da 20 Franchi	» 10.56 1/2	10.55
Sovrane	—	—
Argento	» 129.25	129.—
Metallich.	» 57.25	—
Nazion.	» 67.75	—
Prest. 1860	» 82.25	—
» 1864	» 75.25	—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	» 420.—	—
Cred. mob.	» 168.50	—
Sconto a Trieste	» 3 3/4	4 1/4
» a Vienna	» 4 1/4	4 1/2
Prestiti Trieste	—	—

Borsa di Vienna

	13	15
Pr. Nazionale fior.	67.20	67.60
» 1860 con lott.	82.—	82.60
Metallich. 5 p. 0/0	57.20-58.80	57.30-59.20
Azioni della Banca Naz.	706.—	706.—
» del cr. mob. Aust.	168.70	169.40
Londra	132.—	131.80
Zecchini imp.	6.22	6.20
Argento	129.50	129.25

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N 1207. **EDITTO** p. 2.

—

Si rende noto che nella sala di questa R. Pretura nel giorno 3 maggio p. v. dalle ore 10 di mattina alle due pom. si terrà un quarto esperimento d'asta per la vendita degli immobili sottoscritti; esecutati a carico di Sante d'Asso q.m Giovanni di Commenzona di Venzone, sulla istanza della ditta Giuseppe e Giovanni fratelli Asquini di S. Daniele alle seguenti

Condizioni:

1. I beni sottoscritti saranno venduti a qualunque prezzo, essendo resi vani i primi tre esperimenti, a tenore del primo editto pubblicato, o semprechè sieno coperti gli eventuali creditori iscritti, che provassero un loro diritto sui fondi stessi.

2. Ogni oblatore dovrà prima di offrire, depositare il decimo della stima in valuta d'oro o d'argento a tariffa esclusa la carta monetata o viglietti del tesoro od altro surrogato.

3. L'acquirente dovrà entro giorni 14 dalla seguita asta depositare il prezzo offerto, meno il decimo depositato nella cassa forte di questa R. Pretura e colla scorta di tale documento potrà domandare l'aggiudicazione dei beni acquistati.

4. Mancando l'acquirente al pagamento entro 14 giorni si procederà dietro inchiesta degli esecutanti ad una nuova subasta, a tutto rischio, danno o pericolo del deliberatario, il quale a risorva degli esecutanti, se si rendessero deliberatari perderà il decimo depositato.

5. Restando deliberatari gli esecutanti saranno dispensati dal versamento del prezzo entro il termine sovrafissato, abilitati essi a trattenerlo fino a che la graduatoria sia passata in giudicato. Potranno essi soltanto conseguire il godimento dei fondi, coll'obbligo però di corrispondere da quel momento l'interesse del 5 per cento, sul prezzo di delibera, e quanto alla definitiva aggiudicazione loro sarà accordata quando abbiano giustificato o l'uno o l'altro degli estremi voluti del P. 439 Giud. Reg.

6. I suddescritti beni si ritengono venduti con tutti i pesi inerenti, di censi, prestazioni, servitù reali e personali, nello stato in cui si trovano, a corpo e non a misura, senza alcuna responsabilità dagli esecutanti per errori d'intestazioni, numeri di mappa e cifre censuarie, ciò che tutto dovrà stare a carico dell'acquirente.

7. La vendita dei sottodescritti fondi sarà fatta in un solo lotto complessivamente.

Descrizione dei fondi siti in pertinenza di Susans.

1. Arativo denominato Commercio tra confin. a levante Dosso Giovanni Giuseppe, mezzodì conte Colloredo, ponente questa Ragione, ed a tramontana d'Asso valentino, delineato in mappa al n. 137 di cens. pert. 1.28 rendita lire 3.61 stimato fior. 90.—

2. Pascolo fu Comunale a ponente del suddetto con porzione ridotto in arat. denominato S. Giorgio con marca livellaria al Comune di Mojano delineato in Mappa al n. 2137 di cens. pert. 2.36 rendita lire 0.40 ed al n. 2140 di cens. pert. 0.61 rendita lire 0.10 stimato fior. 45.00

Il presente si affigga nei soliti luoghi e nel foglio ufficiale di Udine.

S. Daniele 8 febbraio 1867.

Dalla regia Pretura
Il R. Pretore
PLAINO

F. Bertossi.

N. 524 pen.—22 crim.

CIRCOLARE D'ARRESTO

Nel giorno 30 marzo p. p. sulle ore 10 e mezzo ant. Giovanni Pittini detto Nanile di Gemona riportò una ferita che lo tolse di vita mediante esplosione d'arma da fuoco, ad imputata opera di Pietro Madile detto da Quesime fu Paolo, villico e muratore di Maniaglia, che tosto dopo il fatto si rese latitante

In esecuzione al disposto del parag. 382 del regolamento di procedura penale, s'invitano tutte le autorità del regno a cooperare per l'arresto e per la consegna del suddetto Madile alle carceri di questa Pretura.

Descrizione del Madile

Età anni 37, statura molto alta, corporatura complessa, fronte alta, ciglia castagne, occhi castani, naso regolare, mustacchi castani, bocca grande, mento rotondo, viso ovale, colorito vivace.

Vestito con giacchetta di bavela a quadretti caffè e bianchi, calzoni simili, gilet di veluto nero, con cappello nero alla puff. — Ha attorno il collo una sciarpa di lana e porta ombrello color celeste di cotone.

Locchè si pubblichi.

Dalla Regia Pretura
Gemona 1 aprile 1867

Il Giudice inquirente
firm. *Ticaroni.*

Rettificazione

Nelle primo linee dell'editto 13 marzo 1867 N. 1645 della Pretura di Sacile, stampato nel N. 85 e seguenti del *Giornale di Udine*, devonsi leggere queste parole: «Nel giorno 2 maggio a. c. dalle ore 10 antim. alle 2 pom. ecc. ecc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.